

Inconscio e alterità nell'era digitale

Alfonso Lombardi

Articolo sottoposto a *double blind peer review*

Title: Unconscious and Otherness in the Digital Era

Abstract: In our era of continuous transformation in the digital field new aspects prompt us to discuss existing concepts and problems. Specifically, this paper considers the web personalization and its effects on perception of reality, in fact big data and digital twins, which have been compared with Freudian unconscious, are elements to investigate the self/other relationship. Furthermore, through the study of some psychoanalytic theories on the first experience of the other is showed how it is possible for the subject to be attracted to internet pitfalls, especially to isolate himself from the rest.

Keywords: Unconscious; Otherness; Personalization; Digital Twin; Proximity.

A che varrebbe tanto accanimento nel sapere se non dovesse assicurare che l'acquisizione di conoscenze, e non, in un certo modo e quanto è possibile, la messa in crisi di colui che conosce? Vi sono momenti, nella vita, in cui la questione di sapere se si può pensare e vedere in modo diverso da quello in cui si pensa e si vede, è indispensabile per continuare a guardare o a riflettere.

M. Foucault, *L'uso dei piaceri*

1. Introduzione

Se si pensa alla descrizione dell'inconscio come rete neuronale è evidente la sua somiglianza con la struttura di internet. Se poi si prende in considerazione l'affermazione lacaniana secondo cui l'inconscio è strutturato come un linguaggio le somiglianze aumentano. In una conferenza tenutasi nel 2014, il sociologo Derrick de Kerckhove definiva il concetto di *big data* come «inconscio digitale», considerandolo l'insieme di «tutto ciò che si sa su di te e che tu non sai»¹. La

¹ Cfr. D. de Kerckhove, *La rete ci renderà stupidi?*, Castelvecchi, Roma 2016, p. 27.

«presenza di dati potenzialmente estraibili su ciascuno di noi», come viene definito altrove l'inconscio digitale,

orienta la definizione della realtà quotidiana di ciascuno di noi e del mondo sociale in un processo connettivo che si nutre delle modalità di interazione tra gli individui. Rappresenta l'informazione – e la forma delle associazioni tra le informazioni – alla base dei nostri processi mentali e delle nostre azioni².

Riguardo la prima definizione, ci sembra che il riferimento sia alla nozione di inconscio nel senso da questo assunto prima della nascita della psicoanalisi, ossia a ciò che semplicemente non è conscio. Più calzanti, invece, ci sembrano le funzioni su riportate, le quali, per motivi di struttura, possono essere attribuite ugualmente bene all'inconscio freudiano.

Sorvolando sulla genuinità del paragone, ciò che qui si vuole mettere in evidenza sono le affinità fra l'ulteriore sviluppo dell'inconscio digitale³ e alcuni concetti della teoria psicanalitica per riflettere sul problematico rapporto identità-alterità.

2. *La bolla dei filtri e il gemello digitale*

Il 2009 segna una svolta nel rapporto tra l'essere umano e la sua piuttosto recente invenzione di internet. La personalizzazione delle ricerche intrapresa da Google ha dato il via a una «rivoluzione [...] nel nostro modo di consumare le informazioni» talmente netta da far parlare di un inizio di una nuova era, per l'appunto quella della personalizzazione⁴. La raccolta di dati riguardanti la nostra vita – pubblica e privata – da parte di svariate società informatiche permette a quest'ultime e ai loro clienti di adeguare i loro servizi e le loro offerte alla domanda dei consumatori finali. Il meccanismo viene messo in moto proprio da quest'ultimi, i quali, spesso inconsapevolmente, compiendo in rete azioni semplici come un clic lasciano ogni volta sempre più tracce del loro passaggio rivelando dettagli su se stessi che risultano alquanto preziosi per le multinazionali che operano in questo campo. Queste, poi, usano i dati ricavati per selezionare al nostro posto il materiale che più può interessarci tra miriadi di possibilità, in tal modo persone che effettuano una stessa ricerca sul web otterranno ognuna risultati diversi in base alle interazioni precedenti. Così facendo si viene a creare «un universo di informazioni specifico per ciascuno di noi, una “bolla dei filtri”, che altera il modo in cui entriamo in contatto con le idee e le informazioni»⁵. Co-

² Cfr. D. de Kerckhove, *Inconscio digitale: così il web modifica le nostre percezioni*, - la Repubblica. it., 28 giugno 2015.

³ Cfr. M. P. Rossignaud, D. de Kerckhove, *Oltre Orwell. Il gemello digitale*, Castelvecchi, Roma 2020, p. 27.

⁴ Cfr. E. Pariser, *The Filter Bubble: What the Internet Is Hiding from You*, Viking, London 2011; tr. it., *Il filtro. Quello che internet ci nasconde*, il Saggiatore, Milano 2012, p. 10.

⁵ *Ivi*, pp. 14-15.

noscendone i gusti e prevedendone i desideri, le ricerche personalizzate offrono un mondo fatto su misura per ciascun utente. Ci circondano di cose e argomenti familiari che corrispondono ai nostri interessi e rispecchiano le nostre idee. Si tratta di «una prospettiva molto piacevole, il ritorno a un universo tolemaico in cui il sole e tutte le altre cose girano intorno a noi»⁶.

Inevitabilmente questo meccanismo incide sulla percezione della realtà. Per fare un esempio di come funzioni in linea teorica la bolla dei filtri si può prendere in considerazione il caso di una persona che si definisce “no vax” la quale, volendosi documentare attraverso internet riguardo i risvolti della vaccinazione anti Covid, otterrà risultati filtrati in base ai siti e alle informazioni che in passato hanno già attirato la sua attenzione e quella delle persone con cui è in contatto o che mostrano di avere i suoi stessi interessi: in pratica sarà molto probabile che questa persona finirà con il vedere confermate le proprie convinzioni.

A questo esempio possono essere mosse molte obiezioni; eccone alcune. Innanzitutto qualsiasi cosa con cui stabiliamo un'interazione può influire sulla nostra percezione della realtà. Poi, a seconda del sistema legislativo d'appartenenza, da qualche tempo viene reso noto agli utenti di internet l'utilizzo di *cookies* e la raccolta di dati al fine di personalizzare l'esperienza sul web. I vari siti permettono anche di modificare o rifiutare questi metodi di tracciamento dei dati, ad esclusione di quelli necessari per il loro corretto funzionamento. Si può anche resettare periodicamente l'accumulo di dati sul proprio pc. Resta il fatto, però, che intervenire su tutte queste impostazioni richiede uno sforzo maggiore rispetto a lasciar stare le cose come sono, e inoltre queste tecnologie si evolvono ogni giorno, e non sempre in maniera trasparente.

Va anche tenuto conto che nel nostro mondo sempre più interconnesso, la tecnologia dell'*internet of things* sta alla base di molti oggetti di uso comune che vengono scelti di proposito dagli acquirenti per le loro funzionalità di personalizzazione. Non ci addentreremo ulteriormente nella trattazione specifica di queste tecnologie informatiche né sui possibili rischi che la bolla dei filtri comporta per i nostri processi cognitivi⁷ e per la democrazia⁸, pensiamo che valga anche per internet la riflessione di Bacone sulle arti meccaniche e la loro ambiguità, dato che «possono produrre nel contempo il male e offrire il rimedio»⁹. Ci limiteremo a notare come in teoria «non è mai esistita una struttura che potesse permettere a tutti noi di assumerci la responsabilità di capire e di gestire il nostro mondo più di internet», mentre nella pratica «la rete sta andando in una direzione diversa»¹⁰.

Infatti nella maggior parte dei casi i filtri puntano prima di tutto a identificare gli utenti di internet e i loro gusti, poi gli forniscono i contenuti e i servizi che

⁶ *Ivi*, p. 17.

⁷ Cfr. *ivi*, pp. 65 e segg..

⁸ Cfr. *ivi*, pp. 111 e segg..

⁹ Cfr. F. Bacone, *De Sapientia Veterum*, Excudebat Robertus Barkerus, Londini 1609; tr. it., *Della sapienza degli antichi*, in F. Bacone, *Scritti filosofici*, UTET, Torino 1975, pp. 439-511, p. 483.

¹⁰ Cfr. E. Pariser, *Il filtro*, cit., p. 175.

ritengono più appropriati in base ai dati raccolti e infine mirano ad affinare la sintonia per creare una corrispondenza perfetta tra i desideri degli utenti e i prodotti proposti. Insomma la nostra identità determina i mezzi d'informazione con cui entriamo in contatto ma il punto debole di questa logica è che anche i media determinano la nostra identità e di conseguenza questi servizi possono finire per creare una perfetta corrispondenza tra noi e i nostri mezzi d'informazione modificando proprio noi stessi; ecco che allora «se una profezia che si autorealizza è la falsa definizione di un mondo che diventa reale a causa delle nostre azioni, ormai siamo sull'orlo dell'identità che si autorealizza, in cui l'immagine distorta di noi creata da internet diventa quello che siamo veramente»¹¹.

Ciò di cui si tratta è l'«accesso universale bidirezionale fra l'uomo e la rete»¹². Come in diversi settori è ormai solito l'utilizzo di modelli digitali per il monitoraggio e la gestione di tecnologie reali, grazie ai *big data* ora è possibile anche per gli esseri umani avere un gemello digitale. È «la nostra vita raccontata dai dati»¹³ e possiamo vedere nei vari assistenti virtuali presenti sul mercato la sua forma embrionale¹⁴.

3. Considerazioni psicoanalitiche sull'alterità

Nei fenomeni descritti finora sembra riproporsi il modo in cui ognuno ha iniziato a prendere coscienza della realtà e che tuttavia non si è mai del tutto abbandonato. Donald W. Winnicott parlava di «un'area intermedia di *esperienza* a cui contribuiscono realtà interna e vita esterna» per definire lo «stato intermedio tra l'incapacità e la crescente capacità del bambino di riconoscere e accettare la realtà»¹⁵. In quest'area intermedia ha luogo la progressiva disillusione del bambino, il quale perverrà all'abbandono della convinzione nella propria onnipotenza dei pensieri attraverso una serie di frustrazioni subite per il mancato soddisfacimento immediato dei propri desideri. In particolare sarà il ripetuto tentativo di soddisfare un desiderio per via allucinatoria che porterà il soggetto a prendere in considerazione le condizioni poste dalla realtà e a cercare di modificarla¹⁶. È in questo modo che viene costituendosi l'Io, il quale si sforzerà «di far valere l'influenza del mondo esterno sull'Es e sulle sue intenzioni tentando di sostituire il principio di realtà al principio di pia-

¹¹ Cfr. *ivi*, pp. 90-91.

¹² M. P. Rossignaud, D. de Kerckhove, *Oltre Orwell*, cit., p. 9.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Cfr. *ivi*, p. 27.

¹⁵ Cfr. D. W. Winnicott, *Playing and Reality*, Tavistock, London 1971; tr. it., *Gioco e realtà*, Armando, Roma 2019, pp. 14-15.

¹⁶ Cfr. S. Freud, *Formulierungen über die zwei Prinzipien des psychischen Geschehens*, in «Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen», III, n. 1 (1911), pp. 1-8; tr. it., *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico*, in S. Freud, *Opere*, 12 voll., Bollati Boringhieri, Torino 1967-1980, vol. VI, pp. 449-460, p. 454.

cere, che nell'Es esercita un dominio incontrastato»¹⁷. Affinché ciò avvenga è indispensabile il ruolo svolto da una «madre sufficientemente buona», che non deve necessariamente essere la madre del bambino. Questa figura deve attivamente adattarsi ai bisogni del bambino, all'inizio in maniera quasi perfetta, in modo da creare l'illusione di un'unità fra soggetto e seno materno¹⁸, e in seguito sempre meno, cosicché il bambino potrà iniziare a soddisfare da solo i propri bisogni, sperimentando il rapporto con il mondo esterno e facendosi un'idea di questo¹⁹. È importante notare che il processo di disillusione viene così avviato ma non giungerà mai al suo completamento, infatti l'accettazione della realtà sarà sempre legata allo sforzo di intrecciare quest'ultima con la propria soggettività, e questo è possibile grazie alla persistenza di quell'area intermedia di cui abbiamo parlato e che è la condizione per cui è possibile lo sviluppo di attività culturali²⁰.

Ritornando al concetto di madre sufficientemente buona, si veda come può essere fatto risalire al *Nebenmensch* freudiano, quell'essere umano prossimo che nell'esperienza del soggetto «è stato simultaneamente il primo oggetto di soddisfacimento e il primo oggetto di ostilità, così come l'unica forza ausiliare»²¹. È su questa figura che l'essere umano impara a conoscere²²; il *Nebenmensch* incarna «la prima apprensione della realtà da parte del soggetto»²³. Ora, dato che in origine è guidato dal solo principio di piacere, il soggetto sarà portato a introiettare in sé tutto ciò che considera essere bene e a rigettare fuori di sé tutto ciò che considera male o comunque a lui estraneo²⁴. Dunque le informazioni acquisite dall'esperienza dell'altro saranno divise in due componenti: una che si rifà a pregresse esperienze sulla propria soggettività e l'altra completamente nuova che «s'impone per la sua struttura costante come una *cosa* coerente»²⁵. È in questo modo che la cosa in questione viene portata «in un primo fuori» che non è quello del mondo esterno²⁶. Con il sopravvento del principio di realtà, infatti, la funzione del giudizio sarà tesa a stabilire

¹⁷ S. Freud, *Das Ich und das Es*, Internationaler psychoanalytischer Verlag, Wien 1923; tr. it., *L'Io e l'Es*, in S. Freud, *Opere*, cit., vol. IX, pp. 469-490, p. 488.

¹⁸ Con questo termine si fa riferimento all'«intera tecnica delle cure materne», cfr. D. W. Winnicott, *Gioco e realtà*, cit., p. 29n.

¹⁹ Cfr. *ivi*, pp. 27 e segg..

²⁰ Cfr. *ivi*, p. 32.

²¹ S. Freud, *Entwurf einer Psychologie* (1895), in M. Bonaparte, A. Freud, E. Kris (hg. v.), *Aus den Anfängen der Psychoanalyse. Briefe an Wilhelm Fliess, Abhandlungen und Notizen aus den Jahren 1887-1902*, Imago, London 1950, pp. 371-477; tr. it., *Progetto di una psicologia*, in S. Freud, *Opere*, cit., vol. II, pp. 193-284, p. 235.

²² Cfr. *ibidem*; cfr. anche J. Lacan, *Le séminaire de Jacques Lacan. Livre VII. L'éthique de la psychanalyse (1959-1960)*, Seuil, Paris 1986; tr. it., *Il seminario. Libro VII. L'etica della psicoanalisi. 1959-1960*, Einaudi, Torino 2008, p. 47.

²³ J. Lacan, *L'etica della psicoanalisi*, cit., p. 60.

²⁴ Cfr. S. Freud, *Die Verneinung*, in «Imago», XI, n. 3 (1925), pp. 217-221; tr. it., *La negazione*, in S. Freud, *Opere*, cit., vol. X, pp. 193-201, p. 199.

²⁵ Cfr. S. Freud, *Progetto di una psicologia*, cit., p. 235, corsivo nostro.

²⁶ Cfr. J. Lacan, *L'etica della psicoanalisi*, cit., p. 61.

se una certa cosa, presente nell'Io come rappresentazione, possa essere ritrovata *anche* nella percezione [...]. Il fine primo e più immediato dell'esame di realtà non è dunque quello di trovare nella percezione reale un oggetto corrispondente al rappresentato, bensì di *ritrovarlo*, di convincersi che è ancora presente²⁷.

Quindi la sensibilità dell'Io alle percezioni provenienti dal mondo esterno non implica una sua completa apertura verso quest'ultimo, piuttosto il suo compito consiste nel garantire l'isolamento e la protezione del soggetto dalla realtà. Il continuo tentativo di ritrovare la cosa impedisce all'apparato psichico di scaricare tutta l'energia che ha a disposizione, permettendogli così di dilazionarla nel tempo in maniera da conservarne sempre una certa quantità indispensabile per vivere. Senza l'instaurazione di questo meccanismo, l'organismo umano rimarrebbe privo di difese e la sua esposizione al profluvio di stimoli generati dall'esperienza del mondo gli risulterebbe fatale²⁸.

L'originaria impotenza degli esseri umani è anche la fonte della moralità²⁹. È merito di Jacques Lacan aver evidenziato l'importanza del concetto di cosa a tal proposito. Secondo lo psicanalista, infatti, è attorno alla Cosa che «si orienta tutto il percorso del soggetto»³⁰, un percorso che farà sempre riferimento alla Cosa per orientarsi nel mondo dei desideri, ecco perché «l'esperienza di soddisfazione del soggetto è interamente sospesa all'altro»³¹. Egli crede che adeguandosi alle condizioni della Cosa infine potrà ritrovarla, ma «in quanto Altro assoluto del soggetto»³² la Cosa non potrà mai essere ritrovata. Ciononostante, «senza qualcosa che lo allucini come sistema di riferimento, nessun mondo della percezione riesce a ordinarsi in modo valido, a costituirsi secondo una modalità umana»; senza questa «allucinazione fondamentale [...] non ci sarebbe nessuna attenzione disponibile»³³.

La Cosa, dunque, si presenta come il «Sommo Bene» a cui si deve tendere nell'agire, ma allo stesso tempo si tratta di un bene interdetto³⁴. Infatti, seguendo Freud e appoggiandosi agli studi antropologici di Claude Lévi-Strauss, Lacan considera l'incesto come il desiderio fondamentale, in quanto nel rapporto madre-bambino la madre occupa il posto della Cosa, e ugualmente fondamentale risulta essere la legge dell'interdizione dell'incesto: «Il desiderio per la madre non può essere soddisfatto perché sarebbe la fine, il termine, l'abolizione di tutto l'universo della domanda, che è quello che struttura più profondamente l'inconscio nell'uomo»³⁵. Così diviene evidente che la Legge è strettamente

²⁷ Cfr. S. Freud, *La negazione*, cit., pp. 199-200, il primo corsivo è nostro.

²⁸ Cfr. B. Moroncini, R. Petrillo, *L'etica del desiderio. Un commentario del seminario sull'etica di Jacques Lacan* (2007), Cronopio, Napoli 2021, p. 37.

²⁹ Cfr. S. Freud, *Progetto di una psicologia*, cit., p. 223.

³⁰ J. Lacan, *L'etica della psicoanalisi*, cit., p. 61.

³¹ *Ivi*, p. 47.

³² *Ivi*, p. 61.

³³ Cfr. *ivi*, p. 62.

³⁴ Cfr. *ivi*, p. 82.

³⁵ Cfr. *ivi*, pp. 78-80.

connessa alla struttura stessa del desiderio e che la condotta umana è articolata in maniera tale da mantenere sempre l'oggetto del desiderio a una certa distanza, «una distanza che non è del tutto tale, che è una distanza intima che si chiama prossimità»³⁶. Non per questo la distanza viene annullata, piuttosto è da intendersi nello stesso senso in cui ci si presenta prossimo quell'essere umano che sta a fondamento della Cosa³⁷.

La Cosa, l'«Altro preistorico impossibile da dimenticare»³⁸, sta al centro del mondo soggettivo dell'inconscio, «al centro nel senso che è escluso»³⁹, rifiutato perché estraneo e per questo relegato in un primo fuori che non ha a che fare con la realtà esterna⁴⁰. È per meglio definire questa situazione, quella di una realtà interna, di una realtà psichica, che Lacan conia un neologismo che unisce in una parola ciò che è esterno e ciò che è intimo, cioè *extime*, e lo pone fin da subito in relazione con la Cosa, «quel luogo centrale, quell'esteriorità intima, quell'*estimità* che è la Cosa»⁴¹.

4. Conclusioni

A questo punto sarà difficile riconoscere nel gemello digitale «il nostro sé interno che va all'esterno»⁴², ma che si ritrovi in quello qualcosa di intimo sottoforma di una promessa di appagamento del desiderio è tutt'altro che impossibile. Basti pensare al considerevole numero di casi di dipendenza da internet e alle tecnodipendenze in generale.

La personalizzazione del web offre una serie di comfort che possono facilmente indurci all'isolamento dal resto del mondo. Ormai la nostra vita potrebbe benissimo essere condotta senza alcuna interazione umana diretta. Gli schermi e i robot del futuro potranno mediare qualsiasi esigenza. Naturalmente ciò comporterebbe una trasformazione, di noi stessi prima che delle nostre tecnologie già abbastanza avanzate. Non è detto che si tratti di qualcosa di negativo ma bisogna almeno assumersi la responsabilità di una scelta: già «ognuno di noi è come confitto in un angusto isolamento. Nient'altro conta ai suoi occhi se non lui stesso. Ciò che avverte come proveniente dal di fuori lo riconduce spesso all'impressione favorevole o sfavorevole che ne riceve»⁴³, allora «ogni uomo deve pensare alla possibilità sia di confinarsi nell'isolamento sia di evadere da tale prigionia»⁴⁴.

³⁶ Cfr. *ivi*, pp. 89-90

³⁷ Cfr. *ivi*, p. 90.

³⁸ *Ivi*, p. 84

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Cfr. *ivi*, p. 61.

⁴¹ *Ivi*, p. 165.

⁴² M. P. Rossignaud, D. de Kerckhove, *Oltre Orwell*, cit., p.15.

⁴³ G. Bataille, *La limite de l'utile (fragments)* (1976), in G. Bataille, *Œuvres complètes*, 12 voll., Gallimard, Paris 1970-1988, vol. VII, pp. 181-280; tr. it., *Il limite dell'utile*, Adelphi, Milano 2000, p. 141.

⁴⁴ *Ibidem*.

Alfonso Lombardi

Nell'idea assurda di rispecchiare completamente un essere umano attraverso un modello digitale si cela il pericolo che qualcuno ci si rispecchi per davvero, facendo dei dati accumulati dalla macchina ciò che realmente descrive i propri desideri. Come si vede la linea di demarcazione tra identità e alterità non è così netta. Se non ci si vuole ridurre a essere semplicemente un ammasso di informazioni bisogna prenderne coscienza.